

sabato 22 dicembre 2001

rUnità | 21

nomine

GIORGIO ALBERTAZZI DIRETTORE DEL TEATRO DI ROMA

Con 4 voti a favore e una scheda bianca i 5 membri del consiglio di amministrazione del Teatro di Roma hanno nominato Giorgio Albertazzi direttore artistico dell'ente. La carica triennale parte dal primo gennaio. Lo ha annunciato il presidente Oberdan Forlenta, esprimendo stima e amicizia per Albertazzi sicuro che «col nuovo direttore, la presidenza e il Cda potranno lavorare in maniera fattiva e franca».

onda su onda

ALLA TV NON FAR SAPERE QUANT'È BUONO FIORELLO CON LA RADIO

Alberto Gedda

«La radio, rispetto alla televisione ha il vantaggio che non si vede però proprio per questo ci si inciampa...»: la surreale citazione è di Renzo Arbore, ormai conclamato padrino della radio contemporanea, intervenuto quale ospite allo speciale di «Viva Radio Due» trasmesso l'altra sera dalle ore 21 alle 24 anziché, come sempre, dalle 11 alle 12 naturalmente su Radio Due Rai.

Lo speciale è stato confezionato per sottolineare il grande successo di questa trasmissione che - lo confessiamo sommessamente - all'inizio non ci aveva convinto: forse perché un po' troppo «Dee Jay» e meno «RadioDueRai». Poi, giorno dopo giorno, ci siamo presi le misure, abbiamo preso il passo, un po' di qua e un po' di là del microfono, trovando quindi una formula che ha divertito e convinto. Uno spazio di intrattenimento guidato da Fiorello e Mar-

co Baldini con Gabriella Germani e il maestro Cremonesi che in questi mesi ha ampliato la platea di Radio Due Rai sottolineandone l'impronta editoriale elaborata dal direttore Sergio Valzania: non più una radio generalista ma un «canale» fortemente caratterizzato dall'intrattenimento musical-ironico, ancora con qualche sbavatura nel palinsesto, ma di sicura presa all'insegna del «Cammello», animale che cammina cammina attraversando il deserto (dell'etero?) scelto da Valzania quale emblema della rete. E così Fiorello e Baldini hanno animato il «Gran Galà di Viva Radio Due» andato in onda in diretta dalla mitica Sala A di via Asiago (quella, appunto, dello storico Gran Galà della domenica mattina) con un gran parterre di ospiti: Lucio Dalla (Fiorello... Fiorello... massi, tu arrivi dal brano jazz di «Petite Fleur»), Renato Zero, il solito

Leonardo Pieraccioni, Edoardo Gennaro e i vertici dell'azienda. Una serata divertente, con il sigillo di Arbore, con la presentazione dei personaggi proposti nell'ambito del programma, dalle imitazioni di Bruno Vespa, Nanni Moretti, Roberto Cavalli, Agostino Sacca e quindi l'editore di un'improbabile quanto realistica tivù privata calabrese, Annali e soprattutto padre Ralpho con i suoi sermoni jettatori.

Buona l'intesa fra Fiorello e Marco Baldini (il sosia di Franco dei Ricchi & Poveri) che ha segnato la nascita di una nuova coppia alla conduzione dei programmi di Radio Due che si aprono quotidianamente con gli affabulanti FabioVisca & Fiamma Satta («La trave nell'occhio») per proseguire con gli irresistibili Antonello Dose e Marco Presta («Il Ruggito del Coniglio») e confermarsi

con i deliranti Massimo Cirri e Filippo Solibello («Caterpillar»).

Da oggi questi programmi vanno in vacanza per ritornare all'Epifania. Ma segnaliamo l'iniziativa del Capodanno radiofonico che andrà in onda da Bologna con la presenza di numerosissimi ospiti coordinati dalle redazioni di Caterpillar e Catersport (Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro) con tanto di inviati Federico Bianco e Bob Messini. Nel frattempo vi consigliamo, per la tombola natalizia, di usare le banconote «Cater Euro» distribuite in queste settimane dalla combriccola di Cirri & Solibello con la complicità di Valzania, Alessandro Bergonzoni, Renzo Ceresa, Claudio Sabelli Fioretti, Marina Senesi, Jelena Illic. Una bellissima stupidata: per averla subissate di telefonate al numero 800555161. E auguri!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

Dicembre per Buenos Aires è la porta che conduce all'estate. La gente gira in pantaloncini corti accanto agli alberi di Natale addobbati a festa. Normale per un paese dell'altro emisfero, dove il cielo è a reves (al contrario), come suonava Piazzolla nella sua drammatica poesia del «ritorno a sud», *Vuelvo al sur*. Non c'è nulla che torna, a Buenos Aires: è come un'Europa che si riflette fosca in uno specchio mangiato dal tempo. I palazzi ottocenteschi, le larghe strade e le piazze con le aiuole ordinate profumano di Europa, ma basta guardare oltre l'ombra del proprio naso per percepire che stasera la solita aria di decadenza fibrilla di un'inquietudine nuova, pericolosa. Anche questa notte prima della tempesta tutto è al reves: i ragazzi che non hanno famiglie abbienti alle spalle continuano a lavorare come cani per comprarsi un paio di Nike da basket. La sera all'Hard Rock Café, nel quartiere bene della città, ci vanno in tanti, anche se la birra costa un po' più che altrove, anche se è diffuso un sentimento d'astio per i *gringos*, «quei bastardi che cercano di colonizzarci». Nella cittadina universitaria a poche decine di chilometri da Buenos Aires il giorno prima della rivolta popolare in Plaza de Mayo la vita sembra solo apparentemente scorrere come sempre, con i libri sotto il braccio e i ragazzi che potrebbero sembrare londinesi, o francesi, tanto il gusto è globalizzato. Il concerto dello storico chitarrista David Lebón nel quartiere di San Telmo della capitale (quello che ospita un numero imprecisato di «case del tango»), costa 15 pesos, roba da fantascienza, allora meglio dare un'occhiata alle locandine con la lista degli spettacoli gratuiti: una mostra di pittura al Teatro Bar Bukowsky? Perché no, che ci scappa una birra in compagnia. Di musica internazionale c'è fame, la si ascolta alla radio (su Rock Fm ad esempio, dove la latina si mescola ai grandi successi americani dagli anni Sessanta a oggi), ma da un anno a questa parte ce n'è davvero poca in giro. I grandi gruppi snobbano Buenos Aires, troppo rischioso, difficile fare il tutto esaurito con l'aria che tira. Solo i Fabulosos Cadillacs, il gruppo argentino di ska-punk più famoso al mondo, lo scorso settembre hanno ottenuto il sold out per le due date che festeggiavano i loro quindici anni di vita. Per forza, qui sono un'istituzione! E pensare che non si sa neppure se pubblicheranno il live di quel concerto: «dipende dalla situazione del paese», è la scritta inquietante che hanno lasciato sul loro sito. C'è chi dice che l'abbandono degli stranieri faccia bene alla cultura autoctona: mai come quest'anno la stampa si è concentrata su teatranti e musicisti classici. Guardate la programmazione delle ultime settimane: tutte compagnie argentine, anche al teatro Astros, in centro, dove c'è la piece di un piccolo gruppo che mette a fuoco proprio la crisi in atto nel paese, *Misión Recuperar Control* (Missione: recuperare il controllo). Ma andatelo a dire a tante rock band che emigrano negli Stati Uniti per cercare un contratto. Che fare dunque? Dopo cena, via in bicicletta o stipati in macchina. Prima una capatina di fronte alla casa della *novia* (la fidanzata), a sede-



MUSICA CINEMA TEATRO

✓ **Le notti bianche di Baires**

Viaggio nella capitale dove da oltre un anno nessuna compagnia straniera si esibisce e dove Internet è una lumaca
Fotocolor di una notte prima del crash

Fino a poche ore dagli scontri di piazza le sale stentavano a riempirsi, tranne che per il rock, del tutto autoctono... Il tango? Un lusso

re per un'ora e passa sulla staccionata che prelude all'ingresso, con i genitori che sbucano per offrire qualcosa, come se fossimo in *Happy Days*. Poi, di corsa a passare le serate davanti al chiosco con gli amici (è il bar di quartiere il vero luogo di incontro), a bere una birra o a fare una partita di calcetto come se fosse la finale della Coppa del mondo, tanto che capita che qualcuno si infortuni pure seriamente. Sono el «mejor club de fútbol del mundo» gli argentini, questo sì. Ma la normalità è lontana. Nella notte di Palermo (il quartiere chic della città dove si affolla il maggior numero di discoteche), oltre la zona delle *quintas* (le seconde case, che pochissimi hanno), tutto attorno è ancora disseminato di favellas, le periferie disastrose del mondo, un interminabile e basso mosaico da cui spuntano a migliaia le parabole che si sperticano al cielo per catturare i campionati di calcio europei, o Rai International, che «tanto qui siamo tutti italiani». Buenos Aires di notte per i ragazzi non è la zona portuale della Boca pitturata di colori accesi, non è il *caminetto* restaurato a festa con gli spettacolini di tango per gli stranieri. Casomai è quel campo di calcio pieno di calcinacci, proprio a due passi dalla Bombonera (lo stadio più prestigioso), dove qualcuno ha disegnato la

bocca che fa la linguaccia come nel disco dei Rolling Stones con i colori del Boca Junior, la squadra più forte della città. Il Clarin scrive di cultura, economia, tecnologia, come un qualsiasi quotidiano occidentale. Parla di musica a pagamento su Internet, di firma elettronica, di Michel Jackson e dei Creed, ma intanto pochissimi giovani possono permettersi un disco di importazione (costa quanto in Italia) e Internet va lento come una lumaca, altro che connessioni satellitari e scambio di mp3 come nel resto del mondo. Qui solo per scaricare la posta ci si mette mezz'ora, e in pochi hanno Internet. Questa, stanotte, è l'Argentina per gli Argentini. «Siamo nel terzo mondo, non ve ne siete accorti?» È proprio così, anche se, passeggiando per le vie della *capital federal*, tra quella piazza pulita e ordinata che accoglie il pianto dignitoso delle *madri di maggio*, nessuno sospetterebbe che l'Argentina paga ai paesi ricchi un debito da capogiro. Loro, i ragazzi di Buenos Aires, cercano una difficile normalità. Qualcuno preferisce starsene a casa in quest'aria elettrica di fine anno, e si ingegna a piratare le carte delle tv satellitari. Intanto, quei ragazzi, ascoltano il rock classico, si appassionano di nu-metal e molti di loro portano ancora i capelli lunghi, lunghissimi, come



Una passione nazionale: il rock

Il tango è l'istituzione, il rock è la vita quotidiana per i ragazzi argentini. La sua storia inizia a metà degli anni Sessanta e cresce attraverso gli anni della dittatura fino al '74 con la pubblicazione di *Pequeñas Anécdotas Sobre Las Instituciones* dei Sui Generis (il gruppo del leggendario Charly García), uno dei primi concept album del paese, e il primo a subire la censura. Dopo la fine della dittatura il rock argentino risente di un desiderio di eccesso, di libertà, che sfocia spessissimo nel gesto plateale, secondo la triade « sesso, droga e rock'n'roll » portata all'estremo. Charly García (oggi considerato dai ragazzi che lo idolatrano come una sorta di Vasco Rossi argentino), continua la sua carriera da solista: un vecchio rockettaro con la passione per l'auto-distruzione e le uscite teatrali, come quando, dopo la morte di Kurt Cobain, si mostrò in uno show televisivo con i capelli tinti di biondo platino (non a caso è amico intimo di Maradona). Indimenticabile la sua furia distruttrice durante i concerti e le baruffe con la stampa. Ma la geografia è ben più articolata: c'è Andres Calamaro (un po' il nostro Fossati, autore di pop-rock con una grande abilità di scrittura poetica), ci sono i leggendari Sumo (i pionieri del crossover argentino il cui leader, lo scomparso Luca Prodan, era un italiano che dopo aver studiato a Londra si era trasferito in Argentina nella speranza di disintossicarsi dall'eroina, ma ha finito per dipendere dall'alcool e morire di cirrosi epatica), ci sono i Todos os muertos (il gruppo della *patchanka* argentina, amici e collaboratori di Manu Chao) e i Fabulosos Cadillacs, la band nazionale più famosa al mondo che con la sua mistura di ska, rock, punk, calypso, ha interpretato meglio di chiunque altro lo spirito festante di un popolo che ha voglia di libertà.

In alto, ragazzi in una strada del centro di Buenos Aires. Qui a fianco, un suonatore di fisarmonica

dell'editoria straniera e molti scrittori, come Fogwill e César Aira, pubblicano in Spagna, stavolta non per problemi di censura, ma per avere prospettive di distribuzione ampie.

L'ultimo dell'anno a pochi minuti dallo scoccare della mezzanotte, mentre agli angoli delle strade, per terra, ardono le braci odorose di asado e scoppiano petardi devastanti da far invidia a Napoli intera, dalle case accaldate di Buenos Aires si alzano in cielo fino a sparire migliaia di palloncini di carta illuminati, con dentro una candela. Non ho mai capito come diavolo facciano a levitare con quella grazia, ma in un posto dove il «cielo è al contrario» forse, tutto è possibile. Anche dopo l'ultima Plaza de Mayo.

da noi negli anni Settanta. Tatuaggi, orecchini, erba e cocaina a palate, che qui costa pochissimo, soprattutto quando non si può far di meglio. Hanno bisogno di dimostrare a tutti che possono essere totalmente *descontroladi*, liberati, che hanno dato un calcio a quei decenni di dittatura nera come la pece. I ragazzi della classe media di Buenos Aires sono quelli che stanotte ai concerti e agli spettacoli teatrali non possono andare (per i teatri e le sale da concerto è stato un anno di stenti, vista la difficoltà

di invitare compagnie straniere per mancanza di fondi, inesistenti quelli statali), perché 12 o 15 pesos sono già troppi per uno stipendio medio, e il lavoro non c'è per tutti, altro che teatro! Ieri vivevano sull'orlo del precipizio, fingendo che tutto andasse per il meglio, sospesi tra la realtà e una finzione fantastica, come nella tradizione della loro grande letteratura immaginifica. E anche la letteratura boccheggia, visto che la crisi economica ha fatto perdere il primato argentino di traduttore di gran parte

Un salto al chiosco, una partita a calcetto tra ciuffi d'erba e detriti. Un tiro di coca di massa. Quasi una lunga fuga dal passato e dal presente